



Incendi a Belfast

BELFAST, 12. Un incendio è divampato ieri notte nella Donegall Road, una strada abitata prevalentemente da protestanti. Due edifici, una scuola e una chiesa metodista distanti sei o sette metri l'una dall'altra hanno preso fuoco contemporaneamente. Una folla radunata attorno ai due edifici ha preso a sassate i vigili del fuoco che cercavano di domare le fiamme. È stato necessario l'intervento dell'esercito inglese per sciogliere i dimostranti e consentire ai vigili di spegnere l'incendio.

Il fatto che questo sia stato l'unico incidente della notte scorsa fa dire che la situazione è tranquilla; ma in giornata un altro incendio è scoppiato nel centro della città, in un palazzo che ospita un grande magazzino e alcuni uffici. La tensione non accenna in realtà a diminuire come dimostrano le reazioni al rapporto presentato da un gruppo di magistrati indipendenti. Il documento accusa gli estremisti di entrambe le parti pur riconoscendo che le maggiori responsabilità vanno alla maggioranza protestante. Bernard Devlin, accusato nel rapporto di essere capace di ricorre alla violenza pur di far trionfare le sue tesi, ha detto che il documento è affrettato e contraddittorio, non affronta la sostanza dei problemi sociali né dà indicazioni concrete come si possa rimediare ai difetti del sistema.

Nuove incursioni a Sud di Suez

Dayan: «Colpiremo a fondo e ovunque»

Tensione a Gerusalemme mentre gli occupanti si accingono a festeggiare il capodanno ebraico

TEL AVIV, 12. Il comando militare israeliano ha annunciato oggi nuove incursioni aeree contro installazioni egiziane sulla costa del Golfo di Suez. Un portavoce ha detto che gli aerei israeliani, in numero imprecisato, hanno investito per la prima volta il Golfo e sono rientrati indenni alle loro basi, dopo aver sganciato le loro bombe sull'area di Ras Zaharah e Ras Ghareh, a sud dell'imboccatura meridionale del Canale.

Gli israeliani hanno annunciato una serie di attacchi condotti da patrioti palestinesi, con i razzi e le artiglierie, contro villaggi e colonie agricole della Valle del Giordano. Secondo l'annuncio, due razzi hanno colpito il kibbutz di Degania, poco a sud del Lago di Tiberiade. Altri kibbutz sarebbero rimasti indenni. Una pattuglia avrebbe sorpreso un commando palestinese di undici uomini, uccidendone otto. Da stasera fino a domenica, gli israeliani celebreranno il capodanno ebraico nella Gerusalemme araba, presidiata da imponenti formazioni di truppe. Personalità politiche, militari e religiose hanno inviato per l'occasione una serie di messaggi. Il capo di stato maggiore, generale Bar-Lev, invita le gerarchie israeliane a schiacciare il nemico per quanto è possibile, esortando il meno possibile. Il rabbino capo ha composto speciali preghiere per la «salvezza» delle truppe, contro le quali potrebbe rivolgersi la collera delle popolazioni dei territori occupati.

Il ministro dell'informazione della RAU, Mohammed Fayek, ha dichiarato alla stampa che l'incursione aerea egiziana di ieri nel Sinai, durante la quale sono stati colpiti importanti impianti militari e del nemico è stata una rappresaglia per l'attacco israeliano di martedì attraverso il Golfo di Suez. Fayek ha ripetuto l'accusa agli israeliani di aver esagerato la portata dei loro attacchi a fini di «guerra psicologica».

«Al-Ahram» precisa che centodieci aerei sono stati impegati nelle incursioni sul Sinai. Gli egiziani, dice il giornale, hanno abbattuto sei aerei nemici e ne hanno perduti due. Un pilota israeliano è stato fatto prigioniero.

Un articolo del direttore di «Al Ahram»

ENTUSIASTICO IN LIBIA L'APPOGGIO DELLE MASSE

I rivoluzionari hanno prevenuto un colpo di Stato di destra - Gli ufficiali «unionisti» illustrano le ragioni e gli obiettivi della loro lotta

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 12. Il direttore di Al Ahram, Heykal, ha scritto un altro reportage sulla rivoluzione libica basato soprattutto su appunti presi durante lunghe conversazioni con i capi rivoluzionari. L'articolo contiene due punti probabilmente inediti. Il primo riguarda la preparazione di un colpo di Stato di destra da parte di Abdel Aziz El Sechli, consigliere del deposedo re Idris. «Egli aveva effettivamente cominciato l'operazione di conquista dall'interno dell'esercito, per assicurare la fedeltà dopo la scomparsa del re e quando il trono sarebbe passato al principe ereditario, che non sa dire nemmeno tre parole in fila e ha detto un ufficiale a Heykal. Questo spiegherebbe perché i rivoluzionari non hanno atteso la morte del monarca».

Un secondo punto di notevole importanza politica è il carattere esplicitamente paranoico della rivoluzione che risulta sia dall'insieme delle risposte sia da una precisa dichiarazione di due ufficiali, uno dei quali precisa che il nome dell'organizzazione è «Ufficiali unionisti liberi» e l'altro spiega il significato della parola «unionisti»: «Ho passato qualche anno negli Stati Uniti in missione militare e il mio sogno prima di morire è di vedere la nascita degli Stati Uniti Arabi. L'America ha saputo realizzare la sua unità. Noi, nazione araba, possediamo più fattori di unità di quanti ne possedevano i territori da cui sono sorti gli Stati Uniti d'America». La giornata di oggi e stasera sconfiggita e sottovolgente. L'unità è vittoria e progresso. Suo che esiste una precedente esperienza unitaria i cui risultati impediscono al nostro fratello Nasser di parlare ancora di unità. Ma che importano uno o anche due o tre rovesci sulla strada per il grande obiettivo».

Heykal conferma quella che sembra essere una romantica leggenda circa la decisione presa dai giovani rivoluzionari sui banchi del liceo di diventare ufficiali per prendere un giorno il potere in nome del popolo. Afferma quindi che l'avventura rivoluzionaria di Bengasi cominciò con 70 ufficiali, sottufficiali e soldati del corpo di segnalazione comandati da Mohamed El Gazzali, ma ribadisce che il successo fu assicurato soprattutto grazie all'appoggio rapido ed entusiastico delle masse popolari.

Heykal fa poi un'osservazione interessante: «L'avanguardia non è limitata alle forze armate. Esistono vasti gruppi di giovani libici che formano una ricca riserva di avanguardie rivoluzionarie sulle quali si possono riporre grandi speranze».

Heykal riferisce di aver potuto di membri del Consiglio della rivoluzione e ad altri ufficiali rivoluzionari la stessa domanda: perché la rivoluzione in Libia? Ecco in sintesi le risposte: per unificare e mobilitare tutte le forze e le risorse della nazione araba e fare entrare la Libia nella battaglia da cui si era isolata; non lasciare Nasser solo nella lotta per la libertà della nazione araba; perché la Palestina è una patria perduta e se non la liberiamo con la forza per restituirla alla nostra nazione araba altre patrie arabe saranno perdute (le parole d'ordine del colpo di Stato rivoluzionario erano: Gerusalemme e vendetta); perché la Libia era schiacciata senza controllo e senza limiti dagli speculatori indigeni, da la corte e dai trust stranieri.

Da tutte le risposte risulta chiaro che i capi della rivoluzione sono animati da una fortissima carica di patriottismo libico e al tempo stesso panarabo, insieme con un sentimento di rivolta semplice e certamente sincero contro le ingiustizie sociali, la corruzione e il dispotismo.

Per chi ha conosciuto la grande ondata unitaria del 1958 e le successive delusioni e frustrazioni degli arabi è interessante riascoltare parole che sembrano ma non sono vecchie perché rinvivite dalla giovane età e dall'entusiasmo. Nasce a questo punto perfino la domanda se esistano ora in tutto il mondo arabo nuove generazioni pronte a prendere nelle loro mani il timone della storia e a imprimere un nuovo impulso e un nuovo corso. Scrive Heykal: «In Libia l'abbiamo una generazione di più profondo che in ogni altro paese arabo. La Libia sopra i 30 anni è stordita per la sorpresa, la Libia sotto i 30 anni è stordita per l'entusiasmo».

Arminio Savioli



VARSAVIA - Paolo Emilio Taviani, presidente del comitato dei ministri per il mezzogiorno si trova in Polonia in visita ufficiale. Ieri è stato ricevuto dal primo ministro polacco Józef Cyrankiewicz. Nella foto: Taviani e Cyrankiewicz.

Mentre cresce nel Paese la tensione sociale

Ferme le ferrovie francesi per altre ventiquattro ore

I lavoratori dei trasporti pubblici di Parigi minacciano lo sciopero - Si prepara l'agitazione di elettricisti e gasisti - Chaban Delmas continua a far promesse e a chiedere « sforzi collettivi »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12. Lo sciopero delle ferrovie francesi è continuato per tutta la giornata di oggi e stasera dopo due infruttuosi incontri tra sindacati e direzione della SNCF, si prevede che il traffico ferroviario resterà bloccato per altre 24 ore. Il fatto che le centrali sindacali abbiano sottolineato il «carattere tecnico ed esplorativo» di questi

incontri, sta ad indicare che i negoziati veri e propri interrotti due giorni fa non sono stati ancora ripresi. Intanto altre due avvisaglie di agitazione, l'una e l'altra provenienti dal settore nazionalizzato, vengono ad aggravare il clima di tensione sociale provocato dal recente piano di austerità. Il personale del metro e degli autobus parigini ha lanciato un ultimatum al governo intimandogli la discus-

sione sulle rivendicazioni di categoria e scadenza brevissima» pena la sospensione del lavoro. Le federazioni sindacali degli elettricisti e dei gasisti hanno deciso di incontrarsi mercoledì prossimo per mettere a punto un piano comune rivendicativo da presentare alle autorità competenti.

Davanti a questa situazione che rischia di deteriorarsi rapidamente, il governo ha fatto sentire la propria voce tramite un intervento del Primo ministro al congresso del parlamento gollista in corso da ieri ad Amboise. Costatando che lo sciopero dei ferrovieri ha messo in luce le difficoltà che attendono il governo in tutti i settori della vita sociale dominata « dallo scetticismo e dalla sfiducia », Chaban Delmas ha fatto ricorso alle promesse più seducenti per convincere i francesi della necessità di uno « sforzo collettivo » allo scopo di salvare l'economia nazionale. Egli ha chiesto in sostanza che i lavoratori «diano tempo al governo di riorganizzare la situazione economica e il governo, domani edicherà una nuova società» nella quale trionferanno la giustizia sociale, l'equità e la partecipazione.

Il discorso socialdemocratico del gollista Chaban Delmas si spiega con i margini ristrettissimi entro i quali si muove il governo francese: da una parte, la sfiducia e lo scontento delle masse popolari dopo la valutazione e le misure che hanno accusato De Gaulle di non prevedere l'esplosione di una imponente ondata rivendicativa nei prossimi mesi; dall'altra, il « piano di risanamento » che il governo ha tentato di imporre, non permette al governo di andare al di là di alcune concessioni minime che i sindacati hanno già respinto giudicandole irrilevanti dopo che il costo della vita è aumentato dell'8 per cento tra il giugno dello scorso anno ed il luglio di quest'anno.

A questo punto è difficile che le promesse di Chaban Delmas riescano a ridare fiducia ad una società profondamente scossa e quel che è peggio diffidente nei confronti del potere, cosicché il governo francese, che appare in questi giorni perlopiù allarmanti anche se Chaban Delmas ha detto di essere ottimista circa l'avvenire economico del Paese. Forse il Primo ministro ha avvertito l'approssimarsi di queste gravi scadenze quando ha difeso la necessità dell'apertura al centro nel quadro della continuità gollista: in effetti, sentendo arrivare una prova decisiva per il regime, il gollismo cerca di salvarsi costringendo nella propria operazione di salvataggio tutte le forze politiche della borghesia francese. Il che equivale ad una confessione di debolezza; il che conferma che il gollismo sta cercando di adeguarsi al « viale del tramonto » imbroccato dopo il maggio del 1968.

Augusto Pancaldi

CONTINUAZIONE DALLA 1ª

Colloquio

sarebbero scambiati - egli afferma - chiarimenti, o richieste di chiarimenti secondo una formula che la diplomazia del tempo di Kennedy chiamava "di informazione per evitare errori di calcolo". Il suo sottocapo ha chiarito, da parte sovietica, la questione del preventivo piano per un "attacco preventivo" agli impianti missilistici e dal manifesto popolare in Cina che mostra l'umano di cinesi festanti con alle spalle i soldati di un fungo atomico. Pre-sibilmente Kossyghin e Cia Enlai si sono scambiati al riguardo assicurazioni nel senso di cautela e astensione da gesti avventati.

«2) Kossyghin e Cia Enlai avrebbero parlato della questione della frontiera. Il primo ha sollecitato una risposta alle note sovietiche del 29 marzo e 14 giugno, che chiedevano la ripresa della consultazione bilaterale sui confini interrotta cinque anni fa. Rispettive posizioni sono state sicuramente ribadite.

«3) Si sarebbe trattato brevemente anche il tema ideologico».

NUOVA DELHI, 12. Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai.

Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

«Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Cia Enlai. Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

va per la sicurezza europea, altrimenti si contribuire solo a dare una copertura alle posizioni più ultranaziste. E qui veniamo alla Cecoslovacchia e al tema di neutralizzare i fatti di Fraga, in chiave anticomunista per bloccare il processo unitario in atto nel nostro Paese.

«Noi abbiamo espresso a suo tempo l'abbiamo ribadito (con l'articolo del compagno Longo) anche recentemente, la nostra disapprovazione sull'intervento militare dei 5 Paesi del Patto di Varsavia».

«Abbiamo espresso ed esprimiamo la nostra preoccupazione per il modo, con cui si affrontano oggi problemi e difficoltà conseguenti all'intervento del 21 agosto. Noi non riteniamo che problemi anche seri e gravi possano essere risolti con gravi amministrate e repressive ma, al contrario, portando avanti un processo di rinnovamento economico e politico del regime socialista che può fondarsi solo sul consenso popolare e sulla piena sovranità e indipendenza. Questa è la posizione che noi abbiamo assunto nel quadro della nostra concezione del socialismo e della nostra concezione internazionale del socialismo, e che ci dà la possibilità di avere un peso ed un'influenza nel movimento di cui facciamo parte. Non crediamo che voi potete dire altrettanto, visto che non avete mai avuto il coraggio di assumere una posizione autonoma nel confronto con l'America, neppure su un problema come quello dell'aggressione al Vietnam».

«Voi sapete che nonostante le affermazioni di Nixon la guerra continua. L'atteggiamento americano provoca il ristagno delle trattative di Parigi. E' quindi necessario che l'Italia si schieri per una soluzione negoziata del conflitto nel rispetto dei legittimi diritti del popolo vietnamita; il riconoscimento della RDV e della realtà del Governo Provvisorio Rivoluzionario del Vietnam del Sud, può essere, oggi, un atto concreto in questa direzione».

«Ma quello che ci preoccupa di più è il tentativo di corrompere i fatti ecologisti un'altra per rafforzare l'integrazione militare e ribadire la divisione in blocchi. Noi riteniamo che la divisione in blocchi è un errore che ha creato problemi impendibili nella soluzione, ma ha favorito l'alternarsi anche fra forze democratiche e socialiste di posizioni che non si differenziano, secondo cui ogni mutamento di politica interna, come la realizzazione di profonde riforme strutturali nei paesi capitalistici, lo sviluppo di un processo di rinnovamento nei regimi socialisti, poteva tradursi in un rafforzamento del blocco militare contrapposto. Per questo bisogna superare i blocchi e contribuire di tutto. Quando noi poniamo anche all'interno del movimento comunista internazionale il problema dell'autonomia del partito e degli stati, noi poniamo un problema di principio, ma un problema politico, affermiamo che la pace e la sicurezza non possono essere realizzate che con il contributo autonomo di tutti i paesi».

«In questo quadro noi ci compiaciamo del incontro di Pechino fra Cia En Lai e Kossyghin. Ci rammentiamo le posizioni secondo le quali tutte le divergenze debbono e possono essere risolte sul piano della discussione e del negoziato. Naturalmente non ci nascondiamo che sussistono ancora gravi difficoltà ma riteniamo che l'incontro possa rappresentare un primo passo su questa via, al quale altri potranno seguire nell'interesse di tutti».

«In questo contesto noi collochiamo la nostra richiesta che l'Italia esca dalla NATO e assuma una posizione di neutralità attiva».

«Anche i problemi dell'unità dell'Europa e del suo ruolo di pace non si risolvono ormai più nel quadro della falsa presunzione dell'Europa comunitaria, ma solo con un nuovo orientamento che si fondi sullo sviluppo della cooperazione economica e politica fra tutti i Paesi europei, sul disarmo, sul riconoscimento delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e della RIDT».

«Questo vale anche per la politica per il Terzo Mondo, che richiede il riconoscimento della RDV, della Cina, della Corea e che richiede anzitutto il riconoscimento della politica mediterranea del nostro Paese, soprattutto riguardo al Medio Oriente».

«Su questi problemi noi vi incalziamo. Ho concluso Galuzzi: «Non è un valore di ogni posizione, ogni iniziativa che segni un mutamento negli indirizzi fin qui seguiti dalla politica estera italiana».

«Successivamente il compagno Umberto Cardia ha ricordato le richieste già avanzate dal PCI per un dibattito parlamentare di politica estera. La discussione in Commissione non può essere considerata, a questa stregua, come una preparazione e un avvio al prossimo confronto parlamentare. Gli avvenimenti più recenti in Europa, nel Mediterraneo e nel Vietnam, confermano la necessità di un dibattito che investa tutti gli aspetti della politica estera italiana: i comunisti lo solleciteranno, se necessario, anche con la presentazione di una mozione».

«Il PCI, ha soggiunto Cardia, ribadisce inoltre la sua richiesta per un'ampia e organica indagine conoscitiva della Commissione esteri sui diversi aspetti politici e diplomatici della situazione europea e mondiale».

«La discussione sulla relazione di Moro si è prolungata anche nel pomeriggio di ieri. Il compagno Galuzzi, segretario del PSUP, ha detto che l'esigenza di autonomia dell'Italia contrasta soprattutto con la sua partecipazione alla politica atlantica, che ha funzionato sempre senso unico, come strumento di interessi imperialistici e

conservatori: l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico è perciò condizione per mettere in movimento le cose».

«Lombardi ha sostenuto dal canto suo che l'Italia dovrebbe avvalersi della facilità di preannuncio della recessione dall'alleanza o quanto meno dalla NATO, costringendo così tutti gli altri stati intervenuti dell'uno o dell'altro blocco, a ricercare i modi per rifondare la sicurezza europea».

«Il leader della sinistra socialista ha quindi preannunciato una iniziativa parlamentare per il riconoscimento di Hanoi, come «atto doveroso di sostegno politico e morale della lotta del popolo vietnamita».

«Zagari ha invece sostenuto le tesi del mantenimento dei vincoli atlantici».

«Il capogruppo socialdemocratico Orlandi ha espresso un giudizio positivo sulla relazione di Moro a nome del PSU».

«Il socialista autonomo Orlandi ha rilevato che Moro non ha compiuto uno sforzo di elaborazione nuova della politica estera italiana ed ha chiesto che la Commissione esteri si pronuncino con urgenza sulla necessità di una indagine conoscitiva sulla politica atlantica».

«Malagodi ha dato ai temi dell'atlantismo una impostazione nettamente anticomunista, mentre qualche accento interessante è stato posto sulle coglie nei discorsi di Moro e sui temi intervenuti oltre al basista Granelli, Francanzani, Bersani, Pintus e Di Giannantonio».

«Moro ha chiuso la discussione nella tarda serata. La sua replica ha mantenuto su alcuni punti il tono esclusivo dell'introduzione. E' una proposta del riconoscimento italiano di Hanoi, il ministro degli Esteri ha avuto un atteggiamento negativo, facendone appello anche a gravi motivazioni».

«Di fronte al grave atteggiamento confindustriale, appare assai poco efficace l'azione governativa. Lama, per la CGIL, ha dato in proposito una precisa risposta all'interessante ma troppo cauto discorso fatto dal ministro Donato-Cattin alla Commissione Lavoro della Camera».

«Gli industriali continuano comunque a insistere nella loro campagna di falsificazione dei fatti e di provocazione. Una nota dell'Organizzazione industriale afferma: «Il panorama che si delinea dopo le prime riunioni sindacali è sconcertante: i motivi per cui i sindacati hanno rotto le trattative sono più diversi e questa che dimostra la apertissima disponibilità delle organizzazioni dei lavoratori a portare la discussione su un terreno costruttivo».

«Il falso sia nel fatto che le principali trattative (metallemeccanici e edili) si sono rotte proprio su una identica questione: la pregiudiziale confindustriale contro la contrattazione integrativa. Su questo tema la nota industriale dice - smentendo una pratica accettata da anni dagli industriali - che la contrattazione aziendale sarebbe un sistema «brado», tale da «non dare certezza circa l'altezza del costo del lavoro».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Il costo della vita è un problema che si risolve con la contrattazione integrativa. Su questo tema la nota industriale dice - smentendo una pratica accettata da anni dagli industriali - che la contrattazione aziendale sarebbe un sistema «brado», tale da «non dare certezza circa l'altezza del costo del lavoro».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».

«Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare le risposte sul merito delle rivendicazioni sindacali che «non danno a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative)».